

BALDASSARE CONTICELLO



Ricordo di Doro Levi, maestro di scienza e di vita



Doro Levi nacque a Trieste, da Edoardo Levi e da Eugenia Tivoli, quarto di cinque figli, il maggiore dei quali, Arrigo, e tre sorelle (fra cui la diletta Edvige), il 7 giugno 1898; una data che egli – pur senza nasconderla – preferiva generalmente, con civetteria, omettere. Fu legatissimo alla mamma, con la quale mantenne una fitta corrispondenza per tutta la vita, e che sempre desiderò egli un giorno tornasse a vivere presso di lei ed a giocare con i nipotini, ch'egli grandemente amava. Venne a mancare a Roma il 3 luglio 1991 e le sue spoglie, come da suo desiderio, furono ricondotte a Trieste.

A 19 anni, nel 1917, nel momento piú cruciale della prima guerra mondiale, rispose ad un moto di generosità – oggi difficilmente ipotizzabile – verso la patria in pericolo, ma perfettamente coerente, allora, col clima irredentistico della «marca di confine», e partí volontario per il fronte orientale.

Tornato dalla guerra, si trasferí a Firenze dove, nel 1920, si laureò con Ermenegildo Pistelli, in filologia greca con una tesi dal titolo: Il concetto di *kairos* nel pensiero greco. Il secondo anno d'università lo fece a Roma, rientrando subito dopo a Firenze. Quivi ebbe la fortuna d'essere anche allievo di studiosi come il Pernier, il Pareti e Giorgio Pasquali. Fu amico carissimo di Bernard Berenson, frequentandolo nella sua villa sulle colline fiorentine de I Tatti, avendo con lui comunità di idee e di gusti e condividendone a touch of old fashion e l'aristocratico distacco. Quivi conobbe anche Domenico Comparetti – caro a noi per gli studi su Ercolano e sulla Villa dei Papiri – che lo presentò a Federico Halberr, grazie al quale egli maturò i suoi primi interessi cretesi e che egli dopo considererà il maestro indimenticabile della sua vita. Egli raccolse, negli anni dell'Università, le iscrizioni metriche cretesi, che pubblicò l'anno stesso della laurea; quasi una premonizione del suo futuro maggior interesse.

Nel triennio 1921-1923, fu alunno della Scuola Archeologica Italiana di Atene, allora diretta dal grande Alessandro Della Seta, che fu anche Maestro del mio primo Maestro, Achille Adriani. Fin dall'inizio della sua permanenza presso la Scuola di Atene, pochi mesi dopo l'arrivo, condusse scavi sull'Acropoli, mettendovi in luce una capanna neolitica. Su spinta del raffinato Della Seta, che, non meno dello spigoloso Halberr, ebbe notevole influenza su di lui, continuò ad occuparsi di preistoria e protostoria, mettendo in luce a Farsalo nel 1922, nella Grotta delle Ninfe e di Pan, livelli preistorici, ma anche geometrici. Ancora una necropoli geometrica egli scavò a Kardianì nell'isola di Tinos, dopo aver esplorato l'anno precedente nell'isola di Coe, la Grotta neolitica di Aspripetra. In Turchia, sempre nel 1922, mise in luce, a Gokciallar presso Bodrum, alcune *tholoi* con materiale geometrico.

L'anno successivo al suo triennio di allievo di Atene, nel 1924, venne richiamato in Grecia, per scavare a Creta la città protoellenica di Arkades, tornandovi successivamente varie volte. Lo studio di quest'ultima località è della massima importanza, riconosciuta al suo tempo persino da Sir Arthur Evans. Levi ricevette l'incarico di sondare Arkades da Federico Halberr, col consenso del Della Seta, e, grazie ai rinvenimenti in tale località, propose, giustamente, di riconoscere una origine cretese della cultura orientalizzante, in contrapposizione con la tesi allora prevalente che ipotizzava un'origine jonica, e quindi microasiatica. Si veda, sull'argomento, anche il suo lavoro sui bronzi di Axos e l'arte orientalizzante.

Nel 1926, vinse il concorso per Ispettore Archeologo in prova, presso l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti del Ministero per l'Educazione Nazionale, e fu assegnato alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria, sede cui era particolarmente legato per aver vissuto e